

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN LETTERE-INDIRIZZO MODERNO

TESI DI LAUREA

VALDISMO E IDEOLOGIA STREGONICA
Contributo allo studio delle leggende sulla
stregoneria nelle Valli Valdesi

Relatore:
Chiar.mo Prof. Giovanni Filoramo

Candidato:
FULVIO TRIVELLIN

AnnoAccademico 1989/ 1990

“Un tempo si uccidevano i cristiani
e poi questi ultimi,
con la scusa delle streghe,
ammazzavano i pagani”

FRANCO BATTIATO
da *Venezia-Istanbul*
(in “Patriots”, EMI, 1980)

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	p.	5
PRESENTAZIONE	p.	6
Note alla presentazione	p.	9
A. LE FONTI E I CONFRONTI		
0. Premessa	p.	11
1. Le fonti documentarie	p.	13
Note al capitolo A.1.	p.	15
2. Gli autori valdesi		
2.1. Gli articoli di Marie Bonnet		
A. Introduzione	p.	20
B. Lou diaou-ildiavolo	p.	20
C. Le fate	p.	20
D. Gli stregoni	p.	21
2.2. La raccolta di Jean Jalla	p.	22
A. Le fate	p.	22
B. Streghe e stregoni	p.	23
C. Il diavolo	p.	24
2.3. Uno studioso contemporaneo: Teofilo G. Pons	p.	24
Note al capitolo A.2.	p.	26
3. Autori di confronto		
3.1. Introduzione	p.	29
3.2. Il lavoro di Alfred Céresole	p.	30
3.3. Il contributo di Maria Savi-Lopez	p.	31
3.4. I lavori di Michele Ruggiero	p.	32
3.5. La raccolta di leggende sulla stregoneria di Alberto Mari ed Ulrike Kindl	p.	32
3.6. Annotazione conclusiva	p.	33
Note al capitolo A.3.	p.	35
B. LE LEGGENDE		
1. Troppe leggende		
1.1. Introduzione	p.	39
1.2. L'ideologia stregonica in action	p.	39
1.3. Il sabba nelle tavole B	p.	40
1.4. Le altre leggende delle tavole B	p.	46
1.5. Una prima conclusione	p.	49

Note al capitolo B.1.	p.	52
2. Problemi di metodo		
2.1. Introduzione	p.	59
2.2. Propp e problemi proppiani	p.	59
2.3. Strutturalismo e formalismo	p.	60
2.4. Le tabelle	p.	61
Note al capitolo B.2.	p.	63
3. Viaggio nel mondo valdese		
3.1. Introduzione	p.	65
A. Emica, etica e stregoneria	p.	65
B. Storia e mentalità	p.	67
C. La cultura valdese e le culture valdesi	p.	67
3.2. Un primo commento alle leggende	p.	69
3.3. Di nuovo troppe leggende		
A. Introduzione	p.	71
B. Le lendemain e la vendetta	p.	72
C. Gli animali quadrupedi	p.	73
D. Gli insetti	p.	74
E. La donna bianca al crocevia	p.	76
F. Dusou, Bërlic & Company	p.	78
G. Il ciclo di Sinqëtto	p.	80
3.4. Che cosa ci possono raccontare le leggende?		
A. Introduzione	p.	81
B. Proposta di modello	p.	81
C. Il blocco produttivo	p.	82
D. Gli indicatori del meraviglioso	p.	83
E. La conflittualità sociale	p.	86
Note al capitolo B.3.	p.	89
C. CONCLUSIONE	p.	102
Note alla conclusione	p.	106
D. INDICE DELLE OPERE CONSULTATE	p.	109
E. INDICE DEGLI ALLEGATI	p.	118

NOTA INTRODUTTIVA

La presente stesura tende a discostarsi in taluni punti da quella originaria, ovvero dal lavoro presentato e discusso nel corso della sessione di laurea per l'Anno Accademico 1989/90.

Le modificazioni più evidenti si riscontrano nei capitoli B.1. e B.3. e sono frutto di ulteriori letture che hanno permesso all'estensore di argomentare con maggiore convinzione e di esplicitare tesi peraltro già presenti, seppur troppo sommariamente abbozzate.

Non minore è tuttavia stato l'intervento volto a semplificare il testo e ad alleggerirlo di pesantezze linguistiche e sintattiche, in questo modo facendo proprie talune indicazioni del Prof. Arturo Genre, da lui avanzate nel corso della discussione.

Approfittiamo dello spazio per ringraziare ulteriormente il già citato Prof. Arturo Genre, nonché il Prof. Giovanni Filoramo, relatore nel corso della sessione del presente lavoro, senza la costante attenzione del quale questo contributo non avrebbe mai visto la luce, ma anche la Dott.ssa Milena Mascagni e il Sig. Igino Bocco per l'aiuto fornito nella successiva revisione del testo.

PRESENTAZIONE

L'interesse che in noi ha sempre suscitato il mito, inteso quasi come una sorta di "macchina mitologica" (Furio Jesi), ovvero uno "spazio ove misuriamo questa perenne equidistanza da un centro non accessibile, rispetto al quale non si rimane indifferenti ma si è stimolati a stabilire il rapporto del 'girare in cerchio'" (1), s'è trovato ad un certo punto a convergere, su un terreno più propriamente demologico, verso l'attrattiva della "mitologia stregonico", ovvero dello stereotipo della strega in quanto essere aggressivo/trasgressivo, *longa manus* del demonio e oggetto a sua volta, da un punto di vista storiografico, di un rinnovato interesse, in Italia ma anche fuori, a partire dagli anni '70. Lungi dal ripetere, in questa sede e a motivo della scelta di un argomento come quello della stregoneria, slogan femministi oramai (alla prova dei fatti) desueti, lo stimolo ad interessarci al tema, misto di leggenda e di storia, ci venne dalla Professoressa Anna Maria Nada Patrone e da un seminario autogestito - del quale altri presentarono i risultati (2) - di Storia Medievale. Il tema continuò tuttavia ad interessarci e, nonostante evidenti problemi connessi all'analisi di aspetti culturali comunque "esterni" alla nostra personale formazione (3), decidemmo in ogni caso di riprenderne ed approfondirne l'analisi.

Il recupero delle tradizioni popolari, in particolare quelle orali, non passa solo ed affatto attraverso una interpretazione ristretta e una stanca ripetizione delle famose tesi gramsciane sul folklore, contenute nei *Quaderni dal carcere* (4), e neppure tramite la equiparazione del "popolo", ovvero delle classi subalterne prese nel loro insieme, al solo proletariato urbano (5). Al contrario: le leggende sulla stregoneria qui esaminate non sono espressione di alcun proletariato e, soprattutto, non urbano: tutt'al più si può presumere che taluni degli informatori "indigeni" abbiano a suo tempo lavorato nelle esistenti industrie della zona.

Le leggende (in quanto genere narrativo di cristiana origine e comunque - a giudizio di Vladimir Propp - riflesso in genere delle religioni monoteistiche) (6) sulle streghe e gli stregoni paiono piuttosto affondare le radici, la propria realtà, il senso, se vogliamo l'intrinseca loro "verità", in un mondo di fatto scomparso e che oggidi, tutt'al più, riesce malapena a farsi udire mercé l'opera di recupero e di salvaguardia dal definitivo oblio delle (fra le altre) tradizioni orali da parte di meritevoli ricercatori. Culture sempre meno agro-silvo-pastorali (e comunque in modo diverso), affatto suscitate dal sistema di produzione capitalistico che, se anche vive (e come se vive!) il rapporto col meraviglioso, coll'ignoto, col "sacro" sui generis, con l'immaginario, esso rapporto non passa più per il tramite di folclorici streghe, stregoni o diavoli di sorta. Certo, manifestazioni stregonesche e sataniche sono all'ordine del giorno, così come "il grande rigurgito di pratiche e credenze magiche, astrologiche, divinatorie, magico-terapeutiche (...)" (7), al quale Giuseppe Bonomo ha dedicato parte dell'ottima prefazione alla terza edizione del suo *Caccia alle streghe* (8), per non citare che *en passant* la non lontana riaffermazione teologica della concreta presenza nel mondo di Satana.

Ma non è luogo, qui, per dar conto del revival magico-stregonico, delle sue cause e dei suoi effetti. Registriamo semplicemente la presenza di cotali fenomeni, così come quella della messe di pubblicazioni comparse sul mercato editoriale e che hanno accompagnato il rinato interesse: tra essi la marea proliferante di romanzi di fantasy, di cicli para-arturiani, di medioevi passati presenti e venturi, di magismi e di stregonerie di varia progenie.

Ben altrimenti consistenti, dal punto di vista del metodo d'indagine, sono gli studi dedicati al fenomeno stregonico, inteso sia come problema storiografico, sia come momento di incontro fra aspetto storico ed aspetto mitico-legendario, che è quello - quest'ultimo - che qui ci interessa più da vicino. A tal proposito ci pare necessario rinviare alle rassegne di Franco Cardini (9) e, soprattutto,

del citato Bonomo (10): in quest'ultima, aggiornata al 1985, lo studioso italiano repertoria sia opere di carattere più propriamente storico, sia altre di "confine", interdisciplinari, così come richiede l'analisi dell'immaginario stregonico. Ad altre, nel frattempo apparse, ci riferiremo nel corso della trattazione. Fra queste, per l'immediato interesse che riveste per noi, nonché per l'ampio respiro metodologico e di ipotesi di lavoro, ci corre l'obbligo annotare la *Storia notturna* di Carlo Ginzburg (11), sintesi ultraventennale, nelle intenzioni dell'autore, di storia e morfologia, di realtà variegata e pensiero mitico, e comunque di una miriade di studi e saggi precedenti, i riferimenti bibliografici dei quali occupano un buon terzo del volume (esclusa l'introduzione metodologica), che in questo senso costituisce anche un ulteriore aggiornamento e repertorio critico di fonti anteriori, direttamente o meno concernenti tematiche stregonesche. Il testo di Ginzburg, a cui fan da necessaria premessa tutta una serie di studi del medesimo, da *Stregoneria e pietà popolare* (1961) al più vicino *Miti, emblemi e spie* (1986) (12), esemplifica alla perfezione - a nostro giudizio - nel contempo e le capacità del comparativismo e della morfologia di spingersi lontano (storicamente e geograficamente) per aggredire l'oggetto di studio, e i limiti di codesta operazione che, sulle orme in definitiva del pensiero mitico di Lévi-Straussiana memoria - per il quale 1) "l'attività inconscia dello spirito consiste nell'imporre forma a contenuti", e 2) "queste forme sono fondamentalmente le stesse per tutti gli individui, antichi e moderni, primitivi e civili" (13) - si trova obbligato a constatare che se è vero che "i miti s'incarnano, si trasmettono e agiscono in situazioni sociali concrete, attraverso individui in carne ed ossa", è parimenti vero che ciò accade "anche indipendentemente dalla coscienza che gli individui ne hanno" (14), sorta di "sostanza" pressoché immutabile che ad ogni piè sospinto pare ripresentarsi in tempi e luoghi affatto dissimili. Tutto questo senza voler nascondere gli ampi meriti di un'opera di riferimento e le cui tesi di fondo (in ultima analisi il volo notturno come eredità trasfigurata di temi mitico-rituali di sciamanica origine che traggono fondamento dall'imprescindibilità del rapporto tra vivi e morti), nelle stesse parole dell'autore, "dovranno essere successivamente sottoposte al vaglio dello storico per isolare quelle che corrispondono a nessi reali e non solo possibili" (15).

Un ultimo accenno merita la scelta del titolo. Ammettiamo che il termine "valdismo" associato a "ideologia stregonica" pare a prima vista improprio. E lo è, senonché il valdismo in quanto ideologia sociale, culturale e religiosa - al pari di un'altra ideologia, quella calvinista, da un certo momento storico fatta propria dal mondo valdese, ha contribuito in modo sostanziale a snaturare il senso e parte della sostanza di un altro prodotto altamente ideologico, ossia l'immaginario leggendario-stregonico, elaborato in un contesto storico-culturale ben definito. Qui non si discute se vi siano state o meno espressioni realmente stregoniche, l'esistenza delle quali può aver fornito la stura alla successiva caccia alle streghe: probabilmente sì ma certo non ai livelli indicati dallo sterminio di massa che fu l'or ora citata *Witch-Hunt*. Neppure, nel contempo, riteniamo di annoverarci fra i "murrayani" (16), ovvero tra coloro che sostengono l'esistenza di un culto di fertilità organizzato in religione che la Chiesa si trovò quasi per forza di cose, snaturandone il senso, a dover fronteggiare. In queste pagine il problema al centro dell'attenzione è veramente ideologico: si parlerà cioè di uno stereotipo stregonico e aggressivo il cui potere semantico, misto alla necessaria ed in seguito acquisita autonomia (al di là delle ragioni che lo portarono a nascere), investì espressioni culturali plurime, fra le quali sono da annoverarsi le tradizioni popolari orali.

Queste ultime, ad un certo punto, dovettero fare i conti con tale stereotipo e ne uscirono pesantemente condizionate. Il seguito del lavoro mostrerà infatti che la cultura popolare di area valligiano-valdese s'è nutrita (e/o è stata nutrita) di motivi sovra-strutturali provenienti dall'esterno e su di essi ha operato. Motivi, intrecci e temi elaborati dalle classi dominanti che solo occasionalmente fanno intravedere le mitiche radici folcloriche di essi motivi, temi e intrecci e che sono diventati i motivi, gli intrecci e i temi (e quindi a loro volta prodotti folclorici) anche per le altre classi e strati

sociali, sia che fossero parte del centro (produttivo, culturale, politico, ecc.) e sia che fossero parte delle periferie, dei margini (anch'essi produttivi, sociali, politici, ecc.). Nel nostro caso, quindi, per riprendere la classificazione proposta da Ferruccio Rossi-Landi, ideologia è intesa più nell'accezione marxiana di complesso delle rappresentazioni sovra-strutturali (...), le quali esprimono e giustificano il modo e i rapporti di produzione dominanti (17) che, ad esempio, come mitologia, folklore, credenze popolari, stereotipi [o] pregiudizi diffusi (18).

NOTE ALLA PRESENTAZIONE

- (1) **Furio JESI**, *Il mito*, Milano, ISEDI, 1973, p. 105.
- (2) Ringraziamo in questa sede la Dott.ssa Giancarla Bertero per averci trasmesso il dattiloscritto di tale seminario, all'elaborazione del quale partecipammo ma la cui stesura fu opera soltanto della medesima e della Dott.ssa Maria Grazia Caffaro.
- (3) Sulle difficoltà interpretative di culture altre dalla nostra cfr. **Rodney NEEDHAM**, *Belief. Language and Experience*, Oxford, B.Blackwell, 1972 [tr.it. *Credere. Credenza, linguaggio, esperienza*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1976], testo che se da un lato sottolinea, per l'appunto, i limiti intrinseci del nostro punto di vista avverso a quelli dei vari soggetti (folclorici, antropologici, ecc.) studiati con riferimento al concetto di credenza religiosa, dall'altro tende a ricondurre tali problematiche a questioni precipuamente linguistiche, di (in)traducibilità dei termini da una cultura all'altra e, comunque, a esasperare i toni giungendo, nonostante le sue affermazioni, ad un relativismo culturale, la logica conseguenza del quale è l'impasse analitica, ovvero l'inconoscibilità a priori del soggetto diverso. Su taluni aspetti del relativismo in campo antropologico e sui suoi evidenti limiti e pericoli cfr. **Marvin HARRIS**, *Cultural materialism. The Struggle for a Science of Culture*, New York, Random House, 1979 [tr.it., *Materialismo culturale. La lotta per una scienza della cultura*, Milano, Feltrinelli, 1984, in part. pp.318-44]. Che, in ogni caso, sia necessaria una certa cautela, prima di sussumere fenomeni apparentemente simili ma in realtà affatto diversi - e comunque provenienti da ambiti socio-culturali disparati non necessariamente toccati da contatti o da reciproche diffusioni - per entro tassonomie non rispettose di tali difformità pare dimostrarlo, a nostro giudizio, proprio il concetto di "stregoneria", indistintamente applicato a qualsivoglia manifestazione di uso di mezzi materiali magici o di potenze superiori da parte di individui per nuocere ad altri individui, sia direttamente che mediamente. Ora, se è vero che ciò può darsi in talune situazioni, certo non può esserlo per tutte, in quanto 1) non è detto che le espressioni stregoniche siano dal punto di vista sociale (dello specifico ambito socio-culturale) negativamente connotate, e 2) l'attribuzione dell'etichetta di stregoneria in ambito europeo ha coperto situazioni che di stregonico *stricto sensu* ben poco avevano. Occorrerebbe, pertanto, o procedere ad una ridefinizione del termine "stregoneria" oppure ad una riclassificazione delle espressioni cosiddette stregoniche. Sulla diversa ricaduta e valenza di pratiche cosiddette "stregoniche" cfr., a titolo esemplificativo, i vari saggi contenuti in **Mary DOUGLAS** (ed.), *Witchcraft. Confessions and Accusations*, Association of Social Anthropologist of Commonwealth, 1970 [tr.it., *La stregoneria. Confessioni e accuse, nell'analisi di storici e antropologi*, Torino, Einaudi, 1980].
- (4) **Antonio GRAMSCI**, *Letteratura e vita nazionale*, in *Quaderni dal carcere*, Roma, Editori Riuniti, 1971, in part. il cap. VI, pp. 265-74, "Osservazioni sul folclore".
- (5) Cfr. la polemica a suo tempo condotta da Francesco Remotti nei confronti di taluni antropologi italiani su un tema - antropologia vs. marxismo o marxismo vs. antropologia (**Francesco REMOTTI**, *Tendenze autarchiche nell'antropologia culturale italiana*, in "Rassegna italiana di sociologia", a. XIX (1978), n. 2, apr-giu, in part. p. 223) - se vogliamo esterno al tema di cui ci occupiamo ma che purtuttavia è sintomo d'una visione dell'antropologia che, lungi dall'usare la strumentazione che le teorie marxiste offrono sia a livello teorico per la comprensione e sia a quello pratico per il cambiamento, sussumono l'antropologia, con annesso folclore, per entro una concezione formalmente marxista ma che nei contenuti annichisce la sua pregnanza teorica e, soprattutto, il suo potenziale pratico, di intervento sulla realtà per comprenderla e per mutarla.
- (6) Sulla definizione della leggenda avversa ad altri generi narrativi popolari, cfr. **Vladimir J. PROPP**, *Russkaja skazka* (postumo), Leningrad, 1984 [tr.it., *La fiaba russa. Lezioni inedite*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 20-41]. Partendo dalla definizione di fiabe in quanto "racconti orali narrati tra il popolo per divertimento (...) [che] descrivono avvenimenti insoliti (fantastici, miracolosi o di vita quotidiana) e si distinguono per una particolare struttura narrativa" (op. cit. [tr.it., p. 26], che riprende la definizione di **A.I. Nikoforov**, *Skazka, eë bytsvanie i nositeli*, in **O.I. Rapica**, *Russkaja narodnaja skazka*, Moskva-Leningrad, 1930, p. 7), lo studioso russo riesce ad isolarne i tratti specifici in relazione agli altri generi prosastici popolari: il mito (racconto sacrale, cui generalmente si crede, che verte sulle figure degli dei, di semidivinità oppure su aspetti magico-rituali), la bylicka (racconto di contenuto religioso e creduto per vero, incentrato non tanto sulle grandi divinità o sulla creazione del mondo, quanto su spiritelli o demonietti di natura popolare), la saga (racconto che esprime verità storiche e che, talvolta, le riflette veramente), lo skaz (racconto dei nostri giorni "su ciò che è stato visto, ascoltato o vissuto (...)") [op.cit. {tr.it., p. 38}] e, oltre al libro popolare, l'ultimo dei generi affini è la leggenda (racconto di contenuto fideistico ma di origine non popolare bensì colta: mentre la bylicka rappresenta l'espressione di credenze risalenti a periodi storici anteriori al cristianesimo, la leggenda esprime contenuti religiosi precipuamente cristiani, anche se si danno leggende musulmane o buddiste, figlie cioè di altre grandi religioni monoteistiche). Per Propp, infine, un altro criterio utile per distinguere fiaba e leggenda paiono essere le leggi compositive (poetiche), diverse per i due generi: se "talora la leggenda mostra lo stesso schema compositivo della fiaba", nondimeno "un accurato studio della fiaba e un altrettanto accurato e dettagliato studio della leggenda mostreranno che si è in presenza di formazioni diverse" (op.cit. [tr.it., pp. 32-33]).

- (7) **Giuseppe BONOMO**, *Caccia alle streghe*, Palermo, Palumbo, 1985³ p. VII.
- (8) Op.cit., pp. VII-XX. Ma vedansi anche le osservazioni, più specificatamente dedicate alla presenza del meraviglioso nella società odierna, in **Jean-Bruno RENARD**, *Il meraviglioso e l'uomo contemporaneo*, in **Michel Meslin** (a cura di), *Il meraviglioso. Misteri e simboli dell'immaginario occidentale*, Milano, Mursia, 1988, pp. 58-66.
- (9) **Franco CARDINI**, *Magia, stregoneria e superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- (10) **Giuseppe BONOMO**, op.cit., pp. XCIV-XCVI.
- (11) **Carlo GINZBURG**, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989.
- (12) **Carlo GINZBURG**, *Stregoneria e pietà popolare. Note a proposito di un processo modenese del 1519*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", a. XXX (1961), pp. 269-87; *Recensione a Giuseppe Bonomo, «Caccia alle streghe»*, in "Rivista storica italiana", a. LXXIII (1961), pp. 378-81; *I Benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966; *Folklore, magia e religione*, in *Storia d'Italia I. I caratteri or ginali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 604-76; *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976; *Présomptions sur le sabbat*, in "Annales ESC", a. XXXIX (1984), n. 2, marzo-aprile, pp. 341-54; *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, che contiene la ripresa di alcuni saggi già apparsi su riviste ed uno inedito, *Freud, l'uomo dei lupi e i lupi mannari*.
- (13) **Claude LÉVI-STRAUSS**, *Anthropologie structurale*, Paris, Plon, 1958 [tr.it., *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1980⁸, p. 34]. Vedasi su Lévi-Strauss la discussione a questi dedicata in **Carlo GINZBURG**, *Storia notturna*, op. cit., pp. XXXIV-XXXVII.
- (14) **Carlo GINZBURG**, op.cit., p. XXXVII, sottol. nostra.
- (15) Op.cit., p. XXXVI.
- (16) Ci riferiamo alle tesi contenute in **Margaret MURRAY**, *The Witch-Cult in Western Europe*, Oxford Univ. Press, 1921 [tr. it., *Le streghe nell'Europa occidentale*, Milano, Garzanti, 1978]. Per una breve discussione delle tesi murrayane in relazione alle premesse metodologiche del proprio lavoro, cfr. **Carlo GINZBURG**, op.cit., pp. XXI-XXII, ma anche p. XVI.
- (17) **Ferruccio ROSSI-LANDI**, *Ideologia*, Milano, Mondadori, 1982², p. 42, sez.IV. Il riferimento marxiano è, ovviamente, in primo luogo a **Karl MARX, Friedrich ENGELS**, *Die Deutsche Ideologie*, Berlin, Dietz, 1958 [tr.it., *L'ideologia tedesca*. A cura di F.Codino, Roma, Editori Riuniti, 1975, in part. pp. 35-39].
- (18) **Ferruccio ROSSI-LANDI**, Op.cit., p. 37, sez. I.

PARTE A

LE FONTI E I CONFRONTI

PRESENTAZIONE

Nello studio che ci accingiamo ad effettuare il problema delle fonti risulta particolarmente importante, in quanto la base documentaria ne costituisce l'avvia e il costante riferimento anche se, certamente, non l'unico. Nondimeno, un altro motivo per il quale la documentazione acquisisce importanza deriva dal fatto che, nel materiale a nostra disposizione, abbiamo scelto quale oggetto privilegiato d'analisi le leggende aventi come protagonisti le streghe e gli stregoni.

Punto di partenza necessario ci sono parse le leggende così come sono state raccolte, pubblicate e, soprattutto, classificate da parte dei vari studiosi. Ciò significa che si riteranno solo e soltanto quelle che i ricercatori hanno considerato tali, riducendo allo stretto necessario sia i riferimenti ad altri protagonisti o figure del meraviglioso leggendario, che eventuali decisioni da parte nostra di esaminare o meno altre leggende. Tale opzione dipende dal fatto che questo, nelle nostre intenzioni, vorrebbe porsi quale primo atto di una più vasta ricerca intorno, appunto, alle tradizioni orali delle Valli Valdesi del Pinerolese (ovvero, in special modo: la Val Pellice, la Val Germanasca e la destra orografica della Val Chisone sino alla confluenza in essa del Germanasca) e che solo ad un certo punto (o alla fine) mostrerà più ampie connessioni, tratti comuni o dissimili, ecc., all'interno del materiale leggendario esaminato e/o in riferimento ad aree più vaste, esterne e limitrofe a quella valdese. Non lo sappiamo o, meglio, non lo vogliamo sapere. Senza voler disconoscere la portata dei successivi approcci che ci separano dalle scuole di pensiero, in campo demologico e antropologico, che hanno costituito le griglie analitiche dei singoli ricercatori più oltre considerati e che hanno permesso sostanziali passi in avanti alla ricerca folclorica, un senso di "deferenza" verso le Marie Bonnet, i Jean Jalla, i Teofilo G. Pons, ci induce ad agire con cautela allorché procediamo all'esame di un patrimonio popolare che non è del tutto nostro, di noi non valdesi e né, in fondo, valligiani.

Questo non vuol dire pavidamente arrestarsi di fronte all'altro-da-noi – ancorché molto relativo: solo procedere con l'umiltà di contribuire alla salvaguardia di un prezioso quanto importante patrimonio di tradizioni orali. Come già abbiamo detto, non sappiamo quanto di ciò che qui emergerà sarà ancora valido, utile ed attuale quando la nostra attenzione si volgerà ad altri personaggi leggendari e ad ambiti socio-culturali più vasti. Non mancheremo certo, in seguito, di adeguarci e di sottoporre a verifica e ad ulteriore critica ciò che in precedenza ci sarà apparso come un dato di fatto oggettivo ed incontrovertibile.

A grandi linee l'andamento di questa prima parte sarà il seguente. Dopo un excursus sulle fonti dirette che costituiscono la base per il nostro studio, ci soffermeremo brevemente a delineare le risultanze dei lavori dei singoli ricercatori di area valdese le raccolte dei quali abbiamo considerato. Seguirà un altro capitolo dedicato all'esame, anch'esso sintetico, delle raccolte di altri ricercatori che abbiamo adoperato quale "confronto", quale metro per misurare l'eventuale distanza che separa i motivi enucleati in area valdese dai presunti stereotipi di matrice cristiano-cattolica o che riposano su un substrato folclorico di origine extracristiana.

Sottolineiamo fin da ora che la scelta degli autori di confronto non ha la pretesa di essere esaustiva dell'intero panorama leggendario-stregonico utile alla bisogna. Trattasi di esempi scelti in base ad alcuni requisiti ai quali accenneremo più oltre e che riteniamo certamente opinabili seppur, in ogni caso, utili ai fini che ci siamo preposti.

A.1. LE FONTI DOCUMENTARIE

La base documentaria dalla quale prendiamo le mosse e a cui faremo costante riferimento è costituita dal materiale raccolto da Marie Bonnet e da Jean Jalla, nonché da quattro leggende riportate da Teofilo G. Pons nel volume *Vita montanara e tradizioni popolari alpine (valli valdesi)* (1).

Per quel che riguarda l'opera di Marie Bonnet, essa comparve a puntate sulla parigina "Revue des traditions populaires" tra il 1910 ed il 1914. Trattasi di 23 articoli riuniti sotto il comune titolo di *Traditions orales des Vallées vaudoises du Piémont* (2) e redatti in lingua francese.

La parte di nostra interesse risulta il capitolo V, dedicato agli stregoni, nel quale trovano posto 50 leggende-base, 9 varianti, 3 storie non numerate, aggiuntive (3) al (da noi definito) "ciclo di Siquëtto" e una storia aggiuntiva a quelle che si potrebbero giustamente appellare "disavventure di Henriette". In definitiva, 54 leggende e 9 varianti.

La classificazione che la Bonnet apporta alle leggende di carattere stregonico è la seguente: 1) vendetta stregonica; 2) mortalità delle persone e 3) degli animali; 4) stregamenti; 5) il sabba; 6) i sortilegi degli stregoni e 7) loro trasformazioni (4).

Le leggende recano tutte (tranne una) l'indicazione dell'informatore, del suo lungo di residenza; talvolta della professione e dell'età.

Nel caso di Jalla, ci troviamo fra le mani un vero e proprio volumetto, la cui prima edizione venne alla luce nel 1911 e la seconda, aumentata, nel 1926 (5).

La classificazione introdotta da Jalla per ciò che concerne il materiale popolare è la seguente: I) Leggende aventi un fine morale; II) Leggende relative alle superstizioni (divise in: fate, stregoni, rimedi, il diavolo, la partenza delle fate, origine dei nomi di luogo, i selvaggi, le bestie feroci, i briganti); III) Le leggende e la storia; IV) Leggende storiche religiose (6).

Quella di nostro interesse parrebbe, com'è ovvio, la parte dedicata agli stregoni; in realtà anche quella intitolata "Rimedi" concerne leggende inerenti questa figura meravigliosa. Trattasi, quindi, di 27 leggende e di 3 varianti, delle quali riteniamo pertinenti ai fini che ci siamo preposti solo 22 leggende e le tre varianti. Cinque di esse affrontano infatti il tema dei tesori nascosti, ciò che ci pare estraneo (con o senza presenza di streghe e demoni) alla problematica qui in oggetto e, quindi, più congruo eventualmente affrontare in seguito, in relazione all'analogo tema presente nella raccolta di Marie Bonnet. Tuttavia proprio per il problema della pertinenza, s'è deciso di aggiungere una leggenda sulla nascita del lichene che in Jalla, ha trovato posto in altra parte del volume, nella fattispecie nella prima, dedicata alle leggende aventi finalità morali (7).

Anche la raccolta di Jalla venne redatta in francese (a parte talune leggende scritte direttamente in *patois*: ciò conferma che ancora nel primo quarto di questo secolo il francese era la prima lingua dei Valdesi (8), suggerendo facili ipotesi di più ampi raccordi culturali e religiosi col mondo transalpino, sia francese che, soprattutto, svizzero-riformato.

È assente, al contrario di quel che si è visto in Bonnet, qualsiasi riferimento agli informatori e al luogo di reperimento delle leggende, la qual cosa rende il lavoro di Jalla in apparenza meno "partecipante", fors'anche meno genuino e in ogni caso meno rispettoso delle regole della ricerca sul campo. Si prospetta, quindi, difficile collocare geograficamente le leggende e le varianti, e così l'unico riferimento alla bisogna diviene il luogo ove sono

ambientate le singole storie, con tutti i limiti che ciò comporta.

L'ultima autore che abbiamo deciso di inserire nell'analisi é stato Teofilo G. Pons, le cui *Vita montanara e folklore nelle Valli Valdesi*, e *Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli Valdesi)* (9) costituiscono un'ottima fonte per la comprensione del mondo folclorico valdese. Lo spazio che questo studioso dedica alle tradizioni orali risulta tutto sommato limitato e si compendia in 10 racconti, quasi certamente da lui stesso "raccolti in quest'ultimo mezzo secolo e finora inediti" (10), dei quali solo quattro ineriscono le tematiche che stiamo trattando (11).

Pons compie anche una breve ricognizione bibliografica sulle leggende di Jalla e di Bonnet (12), elaborando dati che non ci trovano concordi. Per quel che riguarda la Bonnet, siamo di fronte ad un patrimonio di 154 leggende-base, di 39 varianti e di 5 non titolate, quindi ad un corpus "bonnetiano" pari a 198 leggende, contro le 188 calcolate da Pons. Non diversa è la situazione per quel che concerne Jalla. Ad un suo riscontro di 113 racconti contenuti nell'edizione del 1926, per quel che ci riguarda a noi constano 104 leggende-base, 19 non titolate 4 varianti, per un totale di 127 racconti. Il risultato totale, comprese le varianti e le leggende riprese da entrambi gli autori, ammonta quindi, per noi, a 332 leggende.

Le fonti per lo studio delle tradizioni orali delle Valli Valdesi sarebbero ancora altre (13). Tuttavia s'è deciso di non prenderle in considerazione data l'esiguità delle leggende in queste opere considerate o addirittura la completa assenza di riferimenti ai temi costituenti in questo momento il centro del nostro interesse.

Quale conclusione di questo breve panorama delle fonti non possiamo passare sotto silenzio la lodevole antologia curata da Arturo Genre e da Oriana Bert *Leggende e tradizioni popolari delle Valli Valdesi* ove compaiono le traduzioni di alcune leggende di Marie Bonnet e di Jean Jalla, precedute da una prefazione dello stesso Genre che riassume "lo stato delle cose" al momento dell'edizione ed inquadra le problematiche connesse alle tradizioni orali in area valdese.

Sul problema dell'attendibilità delle raccolte di Bonnet e di Jalla, per Arturo Genre non sussiste dubbio alcuno (14), in ciò corroborato dall'attenzione posta dai due autori, in specifico da Bonnet, circa la precisione nella ricostruzione delle singole leggende (15).

Le leggende in oggetto sono schematizzate nelle tabelle comparative allegate al presente volume, mentre tutte quelle di Pons e una scelta fra quelle di Jalla e di Bonnet sono riportate nelle appendici 2-4.

NOTE AL CAPITOLO A. 1.

(1) **Teofilo G. PONS**, *Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli Valdesi)*, Torino, Claudiana, 1979.

(2) Forniamo di seguito la tabella con l'elenco degli articoli di Marie Bonnet apparsi nell'ordine nella "Revue" con riferimento ai capitoli in cui è divisa l'opera:

ANNATA (AN-NO)	NUMERO/MESE	PAGINE ART.	CAPITOLO	NUM. LEGG.	VARIANTI E NOTE
XXV (1910)	4-5 / apr.marzo	142-53	I – Il diavolo	3	1 var.
Id.	6 / giugno	193-207	Id.	5	3 var.
Id.	7 / luglio	252	II – Le fate	12	7 var.
Id.	8-9 / ago.-sett.	295-309	Id.	6	6 var.
Id.	10 / ottobre	350-357	Id.	2	4 var.
Id.	11 / novembre	396-407	III – I folletti	5	
Id.	12 / dicembre	444-455		6	1 var.
XXVI (1911)	1 / gennaio	14-22	IV – I fantasmi	6	
Id.	2-3 / febr.-aprile	55-74	V – Gli stregoni	14	La legg. N. 7 è numerata come 8; 4 var.; 3 legg. non sono numerate
Id.	4-5 / magg.-giugno	167	Id.	1	
Id.	8 / agosto	225-238	Id.	10	1 var.; 1 legg. non numerata
Id.	9-10 / sett.-ottobre	303-304	Id.	1	
XXVII (1912)	2 / febbraio	67-81	Id.	13	
Id.	5 / maggio	216-225	Id.	12	4 var.
Id.	6 / giugno	273-288	VI – I tesori nascosti	18	1 legg. non numerata
XXVIII (1913)	5 / maggio	235-239	Id.	2	1 var.
Id.	6 / giugno	322-326	Id.	2	4 var.
Id.	8 / agosto	380-383	Id.	2	1 var.
Id.	9 / settembre	431-432	Id.	2	
Id.	10 / ottobre	475-478	Id.	1	
Id.	11 / novembre	520-523	Id.	3	
XIX (1914)	1 / gennaio	1-5	VI – Leggende religiose	5	
Id.	Id.	5-16	VII – Leggende storiche e racconti tradizionali	11	2 var.
Id.	2 / febbraio	68-78	Id.	12	

(3) Ossia leggende che non costituiscono esattamente varianti e che sono state inserite dall'autrice senza numerazione specifica.

(4) Diamo di seguito l'elenco completo delle leggende-base del capitolo V, di quelle non numerate e delle varianti, con riferimento alla classificazione operata da Marie Bonnet:

NUM.	TITOLO	PAGINE	PARAGR.-VAR.-NOTE
	<i>Vendetta degli stregoni</i>		
1	L'innamorato e i due cani	57-58	
2	Il giovanotto sgarbato	59-60	
3	Il contadino sprezzante	60-61	
4	La giumenta e il cavallo	61	Prov.: Luserna San Giovanni
4A	Id.11 / novembre	61	Prov.: Angrogna
5	La vendetta d'una fidanzata	62-63	
6	Il cavallo del Vendjié	63-65	
7	Il braccio rotto	65	In sede di pubblicazione è stato erroneamente attribuito il n. 8. Prov.: San Germano
7A	Id.	65-66	Prov.: Luserna San Giovanni
8	Lo stregone geloso	66	
9	Il selvaggio	67	
10	La zangola e la strega	67-69	
11	Il soldato e i vermi dalla testa nera	69-70	Incluse due varianti senza indicazione di provenienza
12	I vermi e la brace	70-71	
13	(4 storie di) Sinquétto	71-74	Leggenda-base e 3 legg. non numerate. Provenienza: Rodoretto, Prali, ?, Rodoretto.
14	Il curato e il pastore	167	
	<i>Mortalità delle persone</i>		
1	Il truciolo e la strega	225-226	
2	Henriette	226-229	Leggenda-base e 1 legg. aggiunta non num.
3	Le fasce e il cadavere carbonizzato	229-230	
4	La mendicante e il bambino malato	231	
5	Il bambino rapito	232	
	<i>Mortalità degli animali</i>		
1	La pecora e il forno	233-234	
2	La "Malmatin"	234-236	
3	La pecora di Soulier	236-237	Prov.: Massello
3A	Id.	237	Prov.: Pramollo
4	Il pastore e la strega	237-238	
5	Il toro	238	
	Alle pp. 303-304 del n. 9-10, sett.-ott. 1911 è inserita la legg. "Il capitano stregone" numerata come 4 ma che nulla ha a che vedere col par. precedente (giunto al n. 5) e con quello che segue (che inizia con la legg. n. 1)		
	<i>Stregonerie</i>		
1	La vecchia e il cane bianco	67	
2	La ragazza stregata	67-68	
3	Il maiale stregone	68-69	
	<i>Il sabba</i>		
1	Il sabba e le due volpi	69-71	
2	Il ballo degli stregoni	71-72	
3	Il fienile degli stregoni	72-73	
4	L'unguento e il sabba	73-75	

	<i>I sortilegi degli stregoni</i>		
1	La zangola e i chiodi	76	
2	Il latte e il nastro rosso	77	
3	Il lichene	77-78	
4	Il pastore e il calderaio	78-80	
5	La chiromante	80	
6	Il fuso	80-81	
	<i>Trasformazione degli stregoni</i>		
1	L'innamorato in fiamme	216	
2	Il Pastore Guanta e il cavallo	217	Prov.: Angrogna
2A	Id.	217	Prov.: Angrogna
3	I cinque uomini e le cinque bestie	217-218	
4	La signora di Moisa	219	
5A	L'insetto stregone	219-220	Vers. Maniglia
5B	Id.	220	Vers. Pomaretto
5C	Id.	220-221	Vers. Massello
5D	Id.	221	Vers. Champe-la-Salze (Massello)
6	Il gatto stregone	221-222	
7	Il disappunto d'un novello sposo	222	
8	Il cane stregone	223	
9	Il lupo mannaro di Prassuit	223-224	
10	La pelle del lupo mannaro	224	
11	Le tre manze	225	
12	Il vitello infuocato	225	
NOTA : Per leggende non num. s'intendono quelle prive d'un numero identificativo attribuito dall'autrice e inserite in coda ad altre, al contrario, regolarmente numerate			

(5) Jean JALLA, *Légendes des Vallées Vaudoises*, Torre Pellice, 1911, pp.85, 19262, pp.119.

(6) Forniamo anche in questo caso l'elenco delle leggende e delle eventuali varianti per quel che riguarda il volume di Jalla, con riferimento alla seconda edizione:

CAPITOLO	PARAGRAFO	N. LEGG	PARAGR.-VAR.-NOTE
I – Leggende con scopi morali		10	1 non titolata
II – Leggende relative alle superstizioni	Fate	7	1 non titolata
	Stregoni	12	1 var. alla 12
	Rimedi	12	3 non titolate; 2 var. alla 11
	Diavolo	4	2 non titolate
	La partenza delle fate	12	2 non titolate; 1 var. alla 5
	Origine dei nomi di luogo	3	
	I selvaggi	2	1 non titolata
	Le bestie feroci	6	
	I briganti	5	4 non titolate
III – Le leggende e la storia		7	2 non titolate
IV – Leggende storiche e religiose		14	3 non titolate
	Bambini rapiti	10	
NOTA : Per leggende non num. s'intendono quelle prive di un titolo specifico e inserite in coda ad altre, al contrario, aventi un titolo specifico			

(7) Segue la tabella con l'elenco delle leggende e delle varianti dei capitoli concernenti le storie di stregoneria:

PAGINE	N. LEGG.	TITOLO	VARIANTI E NOTE
		<i>Stregoni</i>	
25	1	Cacet (1)*	
25	2	La capra zoppicante (2)	
25-26	3	Il pastore del Lausoun del Pra e il calderaio (3)	
27	4	Il Mulino di Ghigo (4)	
27	5	Non titolata (5)	In coda alla precedente
27	6	Groumisel roû (6)	
28	7	Bêrlie (7)	
28	8	Il maiale stregone (8)	
20-29	9	Il vitello grasso di Riou (9)	
29	10	Il serpente di Coulmian (10)	
30	11	Il Dusou (11)	
30	12	Il magou (12)	
30-31	12A	Il magou (12A)	Variante
		<i>Rimedi</i>	
32	13	Rimedi (?) (13)	È posta di seguito al titolo del paragrafo
32	14	Senza titolo (14)	In coda alla precedente
33	15	Davi Cattre (15)	
33	16	Il gatto nero e la ragazza battuta (16)	
33	17	Non titolata (17)	In coda alla precedente
33-34	18	La mal'ouro (18)	
34	19	La grangia abitata dagli spiriti (19)	
35	20	I tesori nascosti	
35	21	Non titolata	In coda alla precedente
36	22	Li Vêrdel	
36-37	23	Il tesoro del Bet	
38	24	Non titolata	
38	25	Il calabrone (20)	
38	25A	Il calabrone (20A)	Variante
39	25B	Il calabrone (20B)	Variante
39	26	Non titolata (21)	In coda alla precedente
39-40	27	Gli stregoni del Vêngie (22)	
10-11		Il lichene (23)	
*NOTA : I numeri tra parentesi indicano la numerazione da noi attribuita alle leggende analizzate e introdotte nelle tabelle comparative allegate			

- (8) Per il problema linguistico nelle Valli Valdesi cfr. la prefazione di Arturo Genre al volume **Arturo Genre e Oriana Bert** (a cura di), *Leggende e tradizioni popolari delle valli valdesi*, Torino Claudiana, 1977, in part. nota 4, pp. 8-9.
- (9) **Teofilo G. PONS**, *Vita montanara e folklore nelle Valli Valdesi*, Torino, Claudiana, 1978; **id.**, *Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli Valdesi)*, op.cit.
- (10) **Teofilo G. PONS**, *Vita montanara e tradizioni*, op.cit., p. 31.
- (11) I racconti trovano posto in op.cit., pp. 36-41 e sono riproposti nell'allegato 4 al termine di questo volume.
- (12) Op.cit., p. 30.
- (13) Seguendo l'ordine di pubblicazione e integrando le indicazioni riportate da Arturo Genre nella pref. a **Arturo Genre e Oriana Bert** (a cura di), *Leggende e tradizioni popolari delle valli valdesi*, op.cit., nota 3, p. 8, gli interventi possono così riassumersi:
- a) **Mary J. Windle**, *A Legend of Waldenses and other Tales*, Philadelphia, Moore, 18533;

- b) **S. Seves**, *I sourciers (leggenda delle Alpi Cozie)*, in *Le cento città*, suppl. a "L'illustrazione del Secolo", n. 8979 (Pinerolo), Milano, 1891;
- c) **Alberto Pittavino**, *Leggende dei Tredici laghi*, Pinerolo, 1898;
- d) **Alberto Pittavino**, *Leggende pinerolesi* (questo lavoro è indicato da Marie Bonnet in corso di stampa nel 1910 ma non siamo riusciti a rintracciarlo. La stessa dicitura è riportata da A. Genre);
- e) **Silvio Pons**, *Dans les Alpes Cottiennes. Les Treize lacs et leur légendes*, in "La famille. Journal pour tous", Lausanne, G. Bridel, 1910;
- f) **G. D. Armand-Hugon**, *Coumpare lou lu e coumare la vourp (fiaba valdese)*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", n. 33 (1914), pp. 93-95;
- g) **G. D. Armand-Hugon**, *Lou bouc e lou lu ent'la capella d'Rora. Leggenda valdese*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", n. 35 (1915), pp. 113-116;
- h) **Ugo Marino**, *Leggende pinerolesi*, Pinerolo, 1957;
- i) **Mauro Perrot**, *Valli Chisone e Germanasca. Alla riscoperta delle Valli piemontesi*, Torino, Piemonte in Bancarella, 19 pp. 199-234. In questo caso la scelta di non includere il materiale da questo autore riportato risiede nel fatto che è privo di indicazioni circa il luogo di reperimento e, tutto sommato, perché le leggende da lui riferite non trattano i temi qui oggetto di studio.
- (14) Cfr. la pref. di Arturo Genre a **Arturo Genre e Oriana Bert** (a cura di), *Leggende e tradizioni popolari delle valli valdesi*, op.cit., nota 4, p.8.
- (15) Cfr. a titolo esemplificativo la discussione di Marie Bonnet in nota alla leggenda "Il selvaggio" [in "Revue des traditions populaires", XXVI (1911), p. 67 e nota 3 pp. 67-8] che rinvia a Jalla e alla leggenda "Il selvaggio della Val Guichard" per riuscire a conferire senso ad una storia che, a suo giudizio, "manca di coerenza fra le sue parti costitutive e pare essersi spogliata, col tempo, delle sue caratteristiche più importanti" (ibid.).